OMELIA DI S. E. MONS. GUALTIERO ISACCHI, ARCIVESCOVO DI MONREALE, PRONUNCIATA NELLA SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA.
BASILICA CATTEDRALE, 8 DICEMBRE 2025

SANTI E IMMACOLATI

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, celebriamo oggi una delle Solennità alle quali Monreale è fortemente legata: l'Immacolata Concezione di Maria. Saluto il sig. Sindaco che a conclusione di questa celebrazione deporrà a nome della città un mazzo di fuori ai piedi di Maria come segno di filiale devozione; saluto le altre autorità civili e militari; saluto i cavalieri e le Dame del Sacro Militare Ordine di San Giorgio. Tutte queste presenze, dicono che Maria è non solo modello di vita cristiana, ma anche ispirazione per il convivere civile.

Il dogma dell'Immacolata Concezione, se per un aspetto mette in risalto il primato e l'unicità di Cristo nella Redenzione, per l'altro, presentandoci Maria come la *"prima redenta"* da Cristo e la *"prima trasformata"* dallo Spirito Santo, ci dice pure che ella è *"prototipo, modello ed esempio di ciò che Dio vuole realizzare in ogni persona redenta"* (Dicastero per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale *Mater populi fidelis*, n. 13). Quello dell'Immacolata è un mistero che parla all'umanità intera.

Poniamoci in ascolto della Parola di Dio per entrare nella profondità del mistero dell'Immacolata concezione di Maria e coglierne la significatività per la vita di ciascuno di noi.

1. La prima evidenza è il contrasto che vi è tra l'agire di Dio e l'agire dell'umanità. Nella seconda lettura, Paolo proclama una straordinaria benedizione in cui celebra il progetto "misterioso" che Dio Padre custodiva sull'umanità fin dall'eternità: l'umanità è pensata, creata e chiamata da Dio per essere *"santa e immacolata"* (cf Ef 1,4). Questa vocazione trova nella figura di Maria il suo modello e la sua conferma unica, ma nell'umanità non trova la stessa adesione.

2. La pagina del libro della Genesi, che narra la vicenda drammatica del rifiuto di Dio da parte dell'umanità, riflette l'esperienza umana concretamente segnata dal peccato e dalla contraddizione. Nell'umanità coesistono il progetto di Dio, la sua vocazione che possiamo riconoscere nel comune desiderio di bene, di pace, di pienezza, ma accanto a questo vi è il *libero arbitrio*, di fronte al quale anche Dio si arresta, che apre alla possibilità della smentita del progetto di Dio.

Dentro ciascuno di noi, dunque, c'è un desiderio di bene al quale non sempre corrispondono scelte e decisioni buone. Viviamo combattuti tra queste due tensioni. San Paolo descrive questa lotta interiore nella lettera ai Romani: «in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (Rm 7,18-19). Il peccato è accettare come inevitabile questa situazione.

Il "serpente" vuole convincerci che questa schizofrenia sia normale. Ci vuole far credere che il giusto modo di vivere sia quello per cui, pur desiderando il bene facciamo il male, pur dicendo di amare compiamo violenze, pur desiderando il bene comune anteponiamo gli interessi personali, pur desiderando la gioia degli altri cerchiamo anzitutto la nostra, pur professandoci paladini della verità pratichiamo la doppiezza. La conseguenza di questo modo di vivere non è il successo e la soddisfazione promesse dal serpente ad Adamo ed Eva, ma la perdita del paradiso cioè la caduta in una condizione di tristezza, fatica, diffidenza e solitudine.

3. Ma se l'umanità sembra caratterizzarsi per una ostinata volontà di peccato, e la storia degli uomini appare un continuo rifiuto di Dio, l'amore di Dio è ancora più ostinato del peccato degli uomini ed è riuscito a costruire in seno all'umanità peccatrice un punto luminoso, completamente sottratto al peccato, che ha permesso al Figlio di Dio di approdare sulla nostra terra. La Vergine Immacolata è il capolavoro dell'amore gratuito di Dio, e, nel contempo, il frutto migliore che l'umanità ha saputo esprimere.

4. Il racconto dell'Annunciazione di Luca diventa una proposta per uscire dalla trappola del peccato. Ci presenta uno schema di vocazione che se assunto può rendere ciascuno di noi, come Maria, "santo e immacolato" secondo il progetto di Dio. Evidenzio solo tre passaggi.

a) «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio» (Lc 1,26). È Dio che prende l'iniziativa, senza alcuna premessa, né merito, né invocazione. È lui che sceglie Maria fra tutte le fanciulle di Israele, è lui che invia il suo messaggero. Ogni chiamata è sempre frutto dell'amore *libero*, *gratuito* e *preveniente* di Dio: così fu la chiamata di Abramo, di Mosè, di tutti i profeti, degli apostoli e di ciascuno di noi. È una legge costante nell'agire di Dio.

b) L'angelo chiama Maria «piena di grazia» (Lc 1,28). Maria, preservata dal peccato e salvata fin dal primo istante del suo concepimento, è una "lezione di grazia", la dimostrazione più convincente che la salvezza è un puro dono dell'iniziativa di divina. Anche noi nel battesimo siamo chiamati con lo stesso nome: "pieni di grazia".
c) Rispondendo all'angelo, Maria si autodefinisce: «serva» (Lc 1,38). Da Dio è chiamata *«Piena di grazia»*, mentre lei si dice *«serva»*. In questi due nomi è racchiusa la possibilità del compimento del progetto di Dio e della pienezza di vita dell'essere umano.
   Dio, in modo gratuito e sorprendete ci riempie della sua grazia e ci chiama tutti ad essere "santi e immacolati". Le strade per rispondere a questa vocazione sono soltanto due: o la via suggerita dal "serpente" o quella praticata da Maria; o la *via dell'autosufficienza* e *della doppiezza*, oppure quella *del servizio* e *dell'umiltà*; o padroni, soggetti di diritti, potenti e prepotenti, oppure servi ma servi umili ed obbedienti a servizio del bene comune e costruttori della gioia degli altri, a servizio, cioè, del progetto di Dio. È questa la scelta che oggi Maria ci invita a compiere.

A te Vergine Immacolata ci affidiamo, perché la tua materna intercessione ci renda capaci di conversione e, liberi da ogni doppiezza di vita, possiamo aderire con tutti noi stessi al progetto d'amore di Dio, ripetendo con te: «avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Amen.